

Gerusalemme
Lech Walesa
fa la «pace»
con Israele

Il leader della Casa Bianca chiede
al presidente cubano di liberare
anche i prigionieri politici
«Puntiamo alle riforme democratiche»

Smentite le voci di una nuova crisi
dei missili tra Usa e Urss
come quella Kennedy-Krusciov del '62
«Ss 20 all'Avana? Non ci risulta»

Rimpasto in Egitto,
cambiano i ministri
di Esteri e Difesa

Bush sfida Castro via radio

«Sei l'ultimo dittatore, indici le elezioni a Cuba»

GERUSALEMME. Il presidente polacco Lech Walesa ha messo ieri la parola fine al contenzioso politico-morale tra la Polonia e lo stato ebraico. I dirigenti israeliani hanno pronunciato parole dure, ricordando la complicità di molti polacchi con i nazisti, ma hanno riconosciuto a Walesa di rappresentare una «Polonia nuova e libera». E il capo di Stato polacco ha chiesto il «perdono».

A Walesa, giunto ieri in Israele per una visita di quattro giorni, è stato concesso, su sua richiesta, di parlare al parlamento.

«Anche noi - ha detto - siamo stati vittime del nazismo, i nostri fratelli minori nella sventura e abbiamo cercato di aiutare gli ebrei per quanto potevamo. A molti di noi, i polacchi, avete riconosciuto la benevolenza di «giusti tra le nazioni».

Ma tra i polacchi vi furono altri che scelsero il male. Qui in Israele, nella culla della cultura e della resurrezione ebraiche, lo vi chiedo perdono».

All'ospite si sono rivolti il presidente della Knesset Dov Shilansky, il premier Shamir, e il leader del partito laburista Peres, tutti e tre di origine polacca.

Shamir ha detto all'ospite che Israele aspira alla pace e che si attende un aiuto anche dalla Polonia «che non dovrebbe cooperare con chi mira invece alla guerra».

Israele - ha detto ancora Shamir - auspica il definitivo sradicamento dell'antisemitismo e nota con soddisfazione quanto viene fatto in tal senso in Polonia.

Frasi, queste, che sono sembrare voler chiudere una polemica che in Israele aveva preceduto, con toni anche accesi, la visita del capo di Stato polacco accusato dalla stampa di aver usato espressioni non lusinghiere nei confronti degli ebrei durante la campagna elettorale nel suo paese.

Un'accusa da cui Walesa si è più volte difeso, affermando di essere stato frainteso.

Durante la visita saranno siglati accordi di cooperazione economica e culturale tra i due paesi. Walesa ha in programma visite ai principali luoghi della terra santa, da Gerusalemme Est, a Betlemme e Nazareth.

«SS-20 sovietici a Cuba? Non ci risulta». La Casa Bianca smentisce le rivelazioni che facevano temere una riedizione della crisi dei missili che nel '62 portò Usa e Urss sull'orlo della guerra atomica. Ma per Bush Castro resta una delle spine da togliere. Proprio mentre ai massimi livelli in Usa si sta discutendo del come, dove e quando intervenire a punire aggressori, sedare conflitti, alleviare catastrofi nel Terzo mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush dice che è venuta l'ora dell'ultimo dittatore dell'emisfero americano, Fidel Castro. In un messaggio sulle onde di Radio Marti, che trasmette nei Caraibi dalla Florida, ha sfidato Castro a indire libere elezioni, liberare i prigionieri politici e smettere di sovvertire i paesi vicini. Ma il suo portavoce, Fitzwater, ha smentito le rivelazioni di stampa che facevano temere una nuova crisi dei missili a Cuba, mentre il sottosegretario Usa per gli affari inter-americani Bernard Aronson si è precipitato a ribadire che gli Usa non hanno alcuna intenzione di intervenire a Cuba per spodestare Castro con la forza.

L'allarme per un possibile riedizione di crisi dei missili a Cuba che nel 1962 aveva portato Usa e Urss ad un passo dalla guerra nucleare era venuto da un articolo pubblicato ieri nella pagina opinioni del «Washington Post» da Rowland Evans e Robert Novak, in coppia di giornalisti non nuova a scopi provenienti dall'ala destra dell'establishment politico e spionistico americano. I due avevano scritto che il 25 aprile scorso sull'isola di Cuba sono o più missili sovietici SS-20, del tipo bandito dal trattato sui missili di teatro. E per di più nei pressi della località di

Cienfuegos dove, sempre secondo voci Cia, Cuba starebbe costruendo un reattore capace un giorno di dotarla di armi nucleari. In precedenza Mosca avrebbe mandato a Cuba anche un SS-4, come «pezzo da museo», e questa sarebbe stata una delle cose per cui Shavardnadze si sarebbe dimesso in segno di protesta. Sul perché Mosca si metterebbe proprio adesso a mandare missili a Cuba nemmeno i due columnist di destra riuscivano a ipotizzare una spiegazione logica, limitandosi a osservare che «spasmi improvvisi, inspiegabili, sono naturali nella vita di organismi moribondi, compresi gli imperi e quindi non sarebbe così strano se il sistema sovietico in agonia producesse oggi aberrazioni del genere».

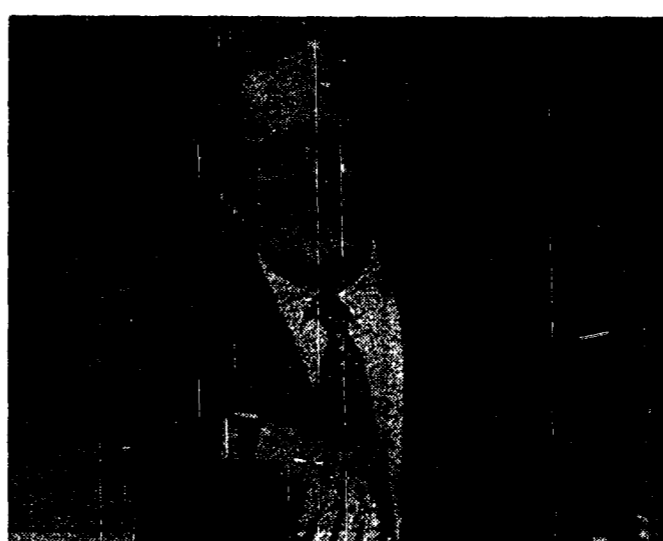
Quando al portavoce della Casa Bianca è stato ieri chiesto se poteva confermare o smentire queste voci sugli SS-20 a Cuba, la risposta è stata che non gli risultava proprio. Intende dire che la notizia è falsa, che non ci sono dati Cia che suggeriscano la presenza di SS-20, hanno insistito. «Questo è quel che mi si dice...», ha ribadito Fitzwater. E gli SS-4? «Beh, non ho passato in rassegna ogni tipo di missile, ma mi pare che in effetti ci fosse stato

un SS-4 come reperto da museo...», la risposta che suggerisce anche una possibile origine dell'equivo.

Ma anche se, almeno stando al portavoce della Casa Bianca i rapporti tra Bush e Gorbaciov non rischiano di essere al momento avvelenati da una nuova crisi dei missili tipo quella che contrappose Kennedy e Krusciov, Castro resta per Bush un problema. Nel messaggio di ieri a radio Marti, in occasione dell'89mo anniversario dell'indipendenza cubana, Bush ha da una parte usato parole forti nei confronti dell'«ultimo dittatore» sotto cui langue «un per cento della popolazione dell'emisfero», dall'altra è apparso offrire un ramoscello di olivo promettendo una normalizzazione, «un significativo miglioramento dei rapporti», se Castro indice libere elezioni. Il che potrebbe essere la vera novità se si tiene presente che Fidel Castro aveva già accennato con il presidente venezuelano Perez e il premier giamaicano Manley, perché lo riferissero a Bush, dell'intenzione di indire elezioni democratiche.

«Continueremo a premere su Castro e sul regime cubano perché instaurino riforme democratiche...», è stata comunque la risposta del portavoce di Bush quando gli hanno chiesto quale era l'alternativa se l'Avana rifiuta di indire le elezioni.

La spina Cuba è, se si vuole, un problema marginale nel quadro di una discussione assai più ampia che è in corso ai massimi livelli negli Stati Uniti, alla Casa Bianca, al Pentagono, alla Cia e al Dipartimento di Stato, sul se, quando e come intervenire da qui al 2000 e oltre, nei punti caldi del pianeta, nel Terzo mondo in ebollizione



Il presidente Bush

o nei sussulti creati dalla crisi sovietica e dagli sviluppi nell'Est europeo.

Con la guerra nel Golfo Bush ha enunciato una dottrina di fatto: che gli Usa sono pronti ad intervenire con i marines laddove siano in gioco interessi vitali (il caso del petrolio, assai più ovviamente dell'emiro del Kuwait). Già prima che l'Irak invadesse il Kuwait lo scorso agosto Bush aveva annunciato che gli Usa negli anni a venire avrebbero adeguato il proprio apparato militare ad affrontare crisi regionali - in qualunque angolo del mondo possano occorrere. I pianificatori del Pentagono hanno elaborato e stanno già attuando una ristrutturazione che, mentre sgombrerà il fronte ritenuto principale per quasi

mezzo secolo, quello di un possibile conflitto con l'Urss, incrementa la capacità di pronto intervento dovunque ve ne sia bisogno. Si riducono le truppe «trincerate» in Europa centrale e in Asia (c'è un piano per ritirare truppe da Giappone, Corea del Sud e Filippine, oltre che dalla Germania) e si punta invece a forze mobili e ultra-specializzate capaci di balzare dagli Usa in qualsiasi parte, come hanno fatto nel Golfo.

Oltre che per punire aggressori tipo Saddam Hussein l'impegno di forze Usa viene considerato anche per ragioni «umanitarie», tipo quelle che hanno condotto i marines a piantare tendopoli nel Kurdistan iracheno o a trasportare soccorsi nel Bangladesh

spazzato dai tifoni assassini. Ma allora, proponete che Bush mandi i marines, è stata ad esempio una delle domande poste ieri in una conferenza stampa a Washington al direttore dell'Istituto pane per il mondo e a quello della Coalizione pace per il Corno d'Africa che invocavano «massicci interventi» per evitare che in Etiopia, Somalia e Sudan i morti per fame che sono già centinaia e migliaia al giorno diventino centinaia di migliaia o milioni. La loro risposta è stata no, perché «troppe cose sono andate storte con interventi unilaterali». Altri sono contrari con argomenti economici, come la deputata Patricia Schroeder che si dichiara stanca che gli Usa siano il 113 gratis del mondo.

Imprevviso annuncio ieri da Washington. Il diplomatico lascerà la carriera dopo 32 anni
Se ne va Petriagnani, ambasciatore in Usa
La Farnesina rammaricata, «comprende»



Rinaldo Petriagnani

ROMA. Un addio improvviso. L'abbandono inaspettato di una carriera diplomatica tutta in ascesa per 32 anni. Rinaldo Petriagnani, ambasciatore d'Italia a Washington, senz'altro la più prestigiosa sede nel mondo, lascia. Se ne va alla fine di luglio, e per ora senza una motivazione che soddisfi la curiosità di tanti. Per un suo desiderio, scrivono le agenzie. E abbastanza per comprendere un'interruzione così drastica? Effettiva in due soli mesi? Davvero una motivazione personale, o un qualche disappunto, una qualche divergenza hanno fatto da volano?

I comunicati non lasciano spazio ad interpretazioni, ma le illazioni naturalmente si moltiplicano. La voglia, tutta privata, di lasciare l'impegno in diplomazia è stata comunicata dall'ambasciatore al ministro degli Esteri ieri pomeriggio. E la Farnesina ha risposto

dichiarando «rammarico» ma aggiungendo una «cordiale comprensione». Non si tratterà comunque di una defezione totale. Rinaldo Petriagnani, ed è questo il primo cenno avuto dalla Farnesina - che ha stilato un comunicato - ha informato il ministro De Michelis che si adopererà ancora per far crescere le relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti. Lo farà da privato, anche dopo il suo ritiro dal servizio attivo. Il ministro ha accettato di buon grado.

È una disponibilità che verrà messa a frutto. Ha forse mitigato la dipartita. De Michelis ha detto di essere dispiaciuto e comprensivo, cordialmente partecipe, raccontano le fredde firme delle agenzie. Con i passati non sono mancati gli apprezzamenti. Visivamente, il suo personale e del governo, ha fatto dire De Michelis. L'opera svolta da Petriagnani a Washington è prima

ancora nei diversi e importanti incarichi avuti, è sempre stata eccellente. Una carriera esemplare.

Lo dice il suo curriculum. A Washington è arrivato il 15 luglio dell'81. Nella carriera diplomatica era entrato nel '49, laureato in legge, a Roma dove è nato 63 anni fa. Ma in America era approdato nel lontano '57, da allora al '68 di servizio al consolato generale a New York e poi presso l'ambasciata. A Roma era tornato nel '68, al ministero degli Esteri, con incarichi di direzione del servizio «disarmo e affari nucleari», poi di affari politici, di consigliere diplomatico del presidente del consiglio. Ginevra è un'altra tappa importante, dal '75 al '78, capo della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali. Per i tre anni successivi vicesegretario della Nato. Infine l'America che ora lascia.

Empire State Building vendesi

NEW YORK. Vi interessa comprare l'Empire State Building? È in vendita per appena 50 milioni di dollari, trattabili. Prezzo assolutamente stracciato per un gigante di 102 piani, 210.000 metri quadrati di splendidi uffici nell'edificio forse più famoso di New York, sulla Quinta avenue, nel cuore di Manhattan, anche se da quando vent'anni fa furono costruite le torri gemelle non è più il più alto.

È in vendita l'Empire State Building, il grattacielo simbolo dell'America, la star di oltre 90 film, a partire dal primo King Kong del 1933. Basta un'inezia per comprarlo: una cinquantina di milioni di dollari. Ma l'eventuale acquirente del colosso di 102 piani eretto nel centro di Manhattan 60 anni fa, non potrà occuparlo fino al 2076, quando scadranno gli attuali contratti di affitto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La ragione per cui costa così poco è che chiunque lo compri non potrà disporne fino al 31 gennaio del 2076. Perché l'impresa di assicurazioni che è proprietaria del grattacielo, la Prudential Life Insurance Company of America, l'aveva già affittata per un 99 anni a due società che la gestiscono subaffittandola a circa 800 compagnie piccole e medie che vi hanno i propri uffici, dividendosi i 102 piani e le 6.400 finestre. Si valuta che se l'edificio fosse libero adesso da questi complessi vincoli di affitto e subaffitto potrebbe rastrellare sul mercato da 600 a 800 milioni di dollari. Mentre nessuno è in grado di valutare

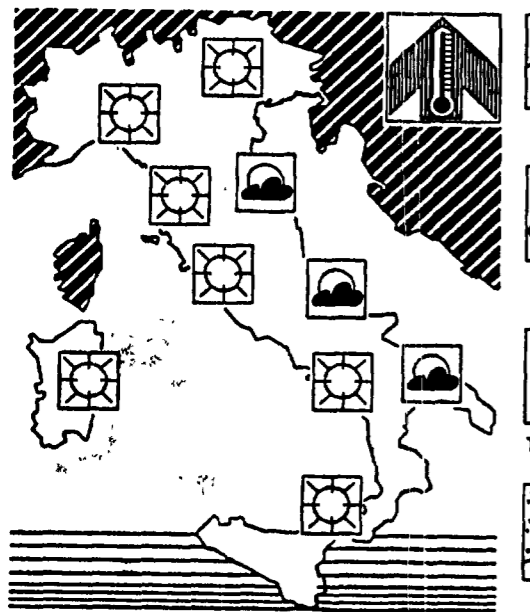
quanto potrebbe valere nel 2076, quando verrà libero e avrà 145 anni.

Nel film «1994. Fuga da New York», l'intera Manhattan era diventata un enorme penitenziario, con i grattacieli tutti in rovina, valore immobiliare zero. È ormai evidente che non accadrà nulla del genere da qui al 1994, e nemmeno da qui al 2004 o 2014. Ma nel 2076 proprio non si sa: l'Empire potrebbe valere molto più di adesso o, al contrario, l'intera isola potrebbe anche essere sprofondata o izvolta dai marosi a causa dell'effetto serra e allo scioglimento dei ghiacci polari.

simbolo della crisi finanziaria di New York e degli Stati Uniti che perduta la primogenitura di numero Uno dell'economia mondiale si offrono pezzo per pezzo al miglior offerente. Scandalo aveva l'anno scorso suscitato il fatto che un altro degli edifici famosi della metropoli, il Rockefeller Center, fosse stato venduto al Giappone.

Il 1991 doveva essere per l'Empire State Building l'anno della celebrazione del 60mo anniversario. Era stato infatti eretto, in appena 14 mesi - il che tutt'oggi costituisce un record nella storia dell'architettura - in piena depressione. I lavori, iniziati nel 1931, erano stati una squilla del New Deal e della volontà di lasciarsi alle spalle il crack disastroso del 1929. Ma proprio l'età è probabilmente all'origine della decisione di mettere in vendita il grattacielo: con il venire meno di una intricata serie di vantaggi fiscali e con l'allitto che a questo punto diminuirà da 3,5 a 2,3 milioni di dollari all'anno, la Prudential ritiene evidentemente che ci siano investimenti migliori. □ S.G.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sembra finalmente aver preso possesso dell'area mediterranea e quindi della nostra penisola. Di conseguenza sull'Italia è ora in atto una distribuzione di alta pressione atmosferica. La instabilità nelle masse d'aria in circolazione è in via di completo esaurimento salvo qualche attività residua lungo la fascia orientale della penisola. TEMPO PREVISTO: sulla fascia adriatica e ionica e il relativo versante della catena appenninica ampie zone di sereno al mattino e possibilità di annuvolamenti cumuliformi nel pomeriggio specie in prossimità della dorsale appenninica. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura comincerà ad aumentare a iniziare dai valori massimi. VENTI: deboli di provenienza settentrionale. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo dovrebbe mantenersi buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento di tipo cumuliforme nelle ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ITALIA RADIO

Advertisement for ItaliaRadio featuring Sting and concert information.

PUnità

Advertisement for PUnità featuring subscription rates and public relations information.